

Maturando nella fede che il Signore è veramente risorto e ha vinto la morte si diventa capaci di morire, quindi di amare, e quindi di vivere.

La fuga disperata dalla paura della morte nella ricerca dei beni materiali può concretizzarsi anche nel vizio opposto e speculare all'avarizia: la prodigalità che consiste nello sperperare i soldi per acquistare gratificazioni: status symbols, visibilità, piacere o comunque sensazioni nuove. Tutte varianti del "simbolo dell'immortalità".

Avarizia e prodigalità, secondo la teologia medievale (cf. Tommaso d'Aquino) si oppongono entrambe alla virtù della liberalità, che è parte della giustizia che consiste nella disposizione a dare generosamente i propri beni a chi è nel bisogno e per le necessità sociali. La virtù, infatti, è di norma l'atteggiamento giusto – il giusto mezzo – fra due vizi contrari, per eccesso e per difetto.

Il discorso sull'avarizia e i vizi collegati non può rimanere circoscritto alla gestione del denaro e dei beni materiali. "Il Signore ci ha dato la vita, e un tempo per vivere che solo lui conosce. Questo tempo che ci è donato non è nostro: è per il Regno e dunque per gli altri" che "hanno sempre bisogno di noi e del nostro tempo: non fosse altro che per essere ascoltati, per sentirsi amati. (...) Il nostro tempo è contato: non possiamo sprecarlo, ne spenderlo per avere di più quando abbiamo già abbastanza. E lo stesso si deve fare per l'applicazione delle nostre capacità fisiche e culturali: esse non devono servire solo, e neppure primariamente, a guadagnare. Devono servire a fratelli che ne hanno bisogno" (Chiavacci, *Teologia morale* 3/2, 249-250)

## ESPOSIZIONE

### GESU' E LA NOSTRA AVARIZIA: (Lc 19,1-10)

<sup>1</sup> Entrato in Gerico, attraversava la città. <sup>2</sup> Ed ecco un uomo di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, <sup>3</sup> cercava di vedere quale fosse Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, poiché era piccolo di statura. <sup>4</sup> Allora corse avanti e, per poterlo vedere, salì su un sicomoro, poiché doveva passare di là. <sup>5</sup>

Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: "Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua". <sup>6</sup> In fretta scese e lo accolse pieno di gioia. <sup>7</sup> Vedendo ciò, tutti mormoravano: "E' andato ad alloggiare da un peccatore!". <sup>8</sup> Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto". <sup>9</sup> Gesù gli rispose: "Oggi la salvezza è entrata in questa casa, perché anch'egli è figlio di Abramo; <sup>10</sup> il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto".

# 7 vizi capitali

Pregliera vocazionale con la Comunità del Seminario – 10 novembre 2008



## L'Avarizia

"...e quell'avarizia insaziabile che è idolatria" (Col 3,5)

Dal Vangelo di Luca (12,13-34)

<sup>13</sup> Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". <sup>14</sup> Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". <sup>15</sup> E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". <sup>16</sup> Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. <sup>17</sup> Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? <sup>18</sup> E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. <sup>19</sup> Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. <sup>20</sup> Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? <sup>21</sup> Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

<sup>22</sup> Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. <sup>23</sup> La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. <sup>24</sup> Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valetе! <sup>25</sup> Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? <sup>26</sup> Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? <sup>27</sup> Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. <sup>28</sup> Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede? <sup>29</sup> Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: <sup>30</sup> di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. <sup>31</sup> Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. <sup>32</sup> Non temere, piccolo gregge, perché al Padre vostro è piaciuto di darvi il suo regno. <sup>33</sup> Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma. <sup>34</sup> Perché dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.

Nella sacra scrittura, l'avarizia, cioè l'attaccamento alla ricchezza è considerato un male per due ragioni fondamentali: una ragione che

potremmo definire sapienziale perché la troviamo soprattutto, ma non esclusivamente, nei libri sapienziali, e una ragione profetica perché tipica, ma non esclusiva del messaggio dei profeti. Per la riflessione sapienziale la ricchezza è pericolosa perché può distogliere da Dio e trasformarsi in un idolo (cf. Pr 30,8-9). Per la predicazione profetica il possesso dei beni è sempre poi condizionato dall'attenzione al prossimo, soprattutto il più bisognoso (l'orfano, la vedova, lo straniero cf. Am 2,6-7; Is 1, 13-17).

Il Nuovo testamento in genere e i vangeli in particolare portano a unità e compimento questo duplice messaggio. La vera unica ricchezza del cristiano, infatti, è il Signore. Lui solo ci libera dal male e dalla morte. Cercare la sicurezza nell'accumulo dei beni materiali è un'illusione disperata e folle. Donando generosamente ai poveri, dimostriamo di amare il Signore, ci prepariamo un tesoro in cielo e orientiamo il nostro cuore ad accogliere la vittoria sulla morte che soltanto il Signore può donarci.

Il teologo Enrico Chiavacci ha felicemente proposto di sintetizzare la morale evangelica sull'uso dei beni in due precetti fondamentali, fortemente in contrasto con la mentalità corrente: "Non cercare di arricchirti" e "Se hai, hai per dare" (cf. E. Chiavacci, *Teologia morale* 3/2, Assisi 1990, pp. 214-250).

Al giovane ricco è richiesto di vendere i beni e darli ai poveri non come condizione di una perfezione etica, ma per essere libero di seguire Gesù (cf. Mc 10,17-27).

Zaccheo, ricco e ladro, accogliendo Gesù, pieno di gioia diventa libero di dare la metà dei suoi beni ai poveri e di restituire quattro volte tanto a chi aveva frodato (Lc 19,1-10).

L'avarizia, l'attaccamento ai beni, come tutte le dipendenze, è effetto e causa della tristezza. La libertà di donare è effetto e causa della gioia. L'avarico è una persona sola perché è impedito nell'amare da ciò che ha. Il Signore ci guarisce dalla solitudine rendendoci liberi di amare e quindi di donare con gioia.

Moderni studi di psicologia (Becker, Kiely) contribuiscono a farci comprendere le ragioni dell'attaccamento eccessivo e irrazionale alle ricchezze: nell'accumulo di beni si cerca spesso inconsapevolmente una fuga dall'incombente paura della morte. I beni danno un'illusoria sensazione di poter controllare gli eventi e di sottrarsi all'ineluttabilità della morte. Ma l'attaccamento irrazionale e aggressivo a questo "simbolo dell'immortalità" che sono i beni, provoca, alla fine, solo disagio e paura della vita. Tutto ciò sta alla radice del "male sociale" che potrebbe essere evitato collaborando con ragionevolezza e onestà alla costruzione del bene comune. "Il peccatore non sa amare perché non sa morire" (Demmer).